

## Il Galileo di Husserl ne *La Crisi delle scienze europee*

### Husserl's Galileo in *The Crisis of European Sciences*

Prof.essa. Dr.essa Nicoletta Ghigi  
Università degli Studi de Perugia – UNIPG<sup>1</sup>

#### RIASSUNTO

Muovendo dall'analisi del pensiero galileiano che Husserl svolge nella celebre conferenza di Praga, edita successivamente con il titolo di *La crisi delle scienze europee*, in questo lavoro ci si prefigge di mettere il luce come, nonostante i meriti che il padre della fenomenologia riconosca al filosofo scienziato Galileo Galilei, alcuni grandi errori filosofici si sono perpetuati nella storia proprio a seguito della divulgazione e applicazione del suo metodo alle scienze umane. Il concetto di quantificazione, ad esempio, nato dall'idea della *matematizzazione della natura*, ha condotto la riflessione scientifica della psicologia ad un vicolo cieco e ad una impossibilità reale di poter comprendere a fondo la complessa struttura della natura spirituale dell'essere umano. La riflessione (la "*presa di coscienza storica*") sulla perpetuazione di una *forma mentis* che nasce dall'assunzione di tale metodo, può dunque, secondo Husserl, salvarci dalla profonda crisi in cui a conseguenza di ciò sono scivolate le scienze. Tanto più importante oggi, in un momento storico così articolato e delicato, in cui la psicologia ha assolutamente bisogno di tornare a dialogare con la dottrina dell'anima e con una considerazione della natura non quantificabile dello spirito umano e del mondo-della-vita.

129

#### PAROLE CHIAVE

Husserl; Galileo; Fenomenologia; Psicologia

#### ABSTRACT

Starting from the analysis of Galilean thought that Husserl carries out in the famous conference in Prague, subsequently published under the title of *The crisis of the European*

---

<sup>1</sup> E-mail: [nicoletta.ghigi@unipg.it](mailto:nicoletta.ghigi@unipg.it)

sciences, in this work we aim to shed light on how, despite the merits that the father of phenomenology recognizes philosopher scientist Galileo Galilei, some great philosophical errors have been perpetuated in history precisely following the dissemination and application of his method to the human sciences. The concept of quantification, for example, born from the idea of the mathematization of nature, has led the scientific reflection of psychology to a dead end and to a real impossibility of being able to fully understand the complex structure of the spiritual nature of the human being. Reflection (the "historical awareness") on the perpetuation of a mindset that arises from the assumption of this method, can therefore, according to Husserl, save us from the profound crisis into which the sciences have slipped as a result of this. All the more important today, in such an articulated and delicate historical moment, in which psychology absolutely needs to return to dialogue with the doctrine of the soul and with a consideration of the non-quantifiable nature of the human spirit and the world-of-life.

## KEYWORDS

Husserl; Galileo; Phenomenology; Psychology

## 1 LA NASCITA DI UNA NUOVA IDEA DI SCIENZA NELLA MODERNITÀ

L'attenzione filosofica di Husserl al pensiero galileiano affiora molto spesso nei suoi scritti, nelle Lezioni da lui tenute di storia della filosofia moderna e, in particolare, nelle dissertazioni riferite agli errori speculativi del razionalismo e empirismo (HUSSERL, 1989). Tuttavia è nella conferenza di Praga, confluita poi nell'opera denominata *La Crisi delle scienze europee* che l'interesse di Husserl per Galilei diviene assolutamente centrale e imprescindibile. Come Cartesio, a suo avviso, egli ha infatti contribuito ad affossare il telos del pensiero filosofico e l'autentico valore delle scienze, pur avendo, paradossalmente, aperto la via ad una scoperta dell'uno e ad una fondazione dell'altro.

È vero che gli antichi, guidati dalla dottrina platonica delle idee avevano già idealizzato i numeri empirici, le misure di grandezza, le figure spaziali empiriche, i punti, le linee, le superfici, i corpi; e che insieme avevano trasformato le proposizioni e le dimostrazioni della geometria in proposizioni e dimostrazioni geometrico-ideali. Anzi; con la geometria euclidea era sorta l'idea imponente di una teoria puntata verso fini altissimi e vasti, di una teoria sistematica, unitaria e deduttiva, fondata su concetti fondamentali e su proposizioni fondamentali di tipo "assiomatico" e procedente attraverso conclusioni apodittiche - l'idea di un tutto puramente razionale, di un tutto intellettualmente intuibile (*einsehbares*) nella sua incondizionata verità e costituito di verità incondizionate e immediatamente o mediatamente evidenti. Ma la geometria euclidea e la vecchia matematica conoscono soltanto compiti finiti, un *a-priori finito e chiuso* (HUSSERL, 1987, p. 51).

Con il capovolgimento, nella modernità, di quanto la geometria euclidea e la vecchia matematica rispetto ai loro “compiti finiti”, dimostra di conoscere, si verifica “la grande novità”, costituita dalla concezione dell’idea “*di una totalità infinita dell’essere e di una scienza razionale che lo domina razionalmente*” (HUSSERL, 1987, p. 52). Ciò implica una grande differenza con l’antichità. Se infatti nel mondo antico si riteneva che il compito della scienza fosse quello di dare una giustificazione di ciò che accade secondo le regole della realtà stessa e, sottolinea Husserl, “in questo ambito rientra anche la sillogistica aristotelica col suo a-priori sopraordinato a tutti gli altri” (HUSSERL, 1987, p. 51), nella modernità e, soprattutto, con il razionalismo cartesiano, nasce un’idea “completamente nuova, della *scienza naturale matematica*: della scienza naturale galileiana, come per molto tempo, e con ragione, venne chiamata” (HUSSERL, 1987, p. 53).

Detto altrimenti, per Husserl la novità apportata dal pensiero moderno rispetto a quello antico consiste nel fatto che il primo *conferisce un compito infinito* alla matematica, che secondo gli antichi era invece *limitata dalla finitezza*: ossia il compito di *dominare una totalità ideale infinita*. In tal modo quella che appare come “realtà naturale”, mediante la “nuova idea” si trasforma in una “molteplicità matematica”, il cui carattere principale è quello della esattezza dei suoi oggetti, mediante i quali si rende possibile dar forma alle strutture ideali della pensabilità, in generale. La novità rispetto agli antichi è così ormai tracciata: mentre per gli antichi la realtà è misurabile, ma da essa deriva la formulazione dei concetti, dalla modernità in avanti *quelle entità misurabili della natura sono identificate come forme ideali matematiche, causalmente spiegabili* (secondo un nesso, appunto di causa e effetto).

131

## 2 LA MATEMATIZZAZIONE DELLA NATURA

Se “per il platonismo il reale aveva una metessi più o meno perfetta all’ideale” e questo consentì alla geometria antica “la possibilità di una rudimentale applicazione alla realtà”, con Galileo, invece, “*questa stessa realtà viene idealizzata sotto la guida della nuova matematica, in termini moderni: essa diventa a sua volta una molteplicità matematica*” (HUSSERL, 1987, p. 53). Ciò implica una importantissima conseguenza nell’approccio filosofico: potendo assurgere all’universalità della conoscenza della realtà secondo il metodo geometrico dimostrato sperimentalmente come presente e fungente nella realtà naturale, viene oltrepassata e messa fuori gioco totalmente “la relatività dell’apprensione soggettiva”: in tal modo si rende possibile attingere “una verità *identica, irrelativa*, e chiunque sia in grado di comprendere e di praticare questo metodo, se ne può convincere” (HUSSERL, 1987, p. 59).

La natura è dunque un “universo matematico” comprensibile allo stesso modo da tutti in maniera apodittica e universale, assolutamente oggettiva. Con la matematizzazione della natura, compiuta ad opera di Galilei si rende possibile conoscere “*veramente un essente in sé*, anche se soltanto a partire da ciò che è dato empiricamente e nella forma di un’approssimazione, che dev’essere costantemente

migliorata, nella forma ideale geometrica, la quale funge da polo-guida" (HUSSERL, 1987, p. 59).

Tuttavia, osserva Husserl, se ciò che è dato empiricamente è giustificabile mediante una regolamentazione matematicamente dimostrabile e oggettivamente comprensibile, è altrettanto vero che il mondo "diventa raggiungibile per la nostra conoscenza obiettiva" in quanto "tutti i momenti dell'intuizione esperiente manifestano qualcosa di questo mondo" (HUSSERL, 1987, p. 63). Qui, in tali momenti ha inizio il processo di astrazione con cui dal particolare *indirettamente* giungiamo alla forma universale. Detto altrimenti, l'apprensione del mondo si dà anche mediante concrezioni particolari, i cosiddetti "plena materiali" ossia "le "specifiche" qualità di senso - nelle loro gradualità proprie", i quali "non possono venir trattati *direttamente* come le forme stesse", in quanto appunto soggettivo-relativi, benché appunto "tutto ciò che costituisce la concrezione del mondo sensibilmente intuibile deve valere come una manifestazione del mondo "obiettivo"" (HUSSERL, 1987, p. 62-63).

Occorre dunque una operazione del tutto particolare da compiere nei riguardi di queste specifiche "qualità" soggettivo-relative, che, come ricorda Husserl, si caratterizza come una possibile loro *matematizzazione indiretta*. Non è infatti possibile una misurazione esatta di tali qualità sensibili e empiricamente determinate, in quanto ne è impossibile, in linea generale, una anticipazione o una previsione. Vi sono insomma qualità che possiamo ipotizzare come appartenenti ad un determinato oggetto, ma non averne la certezza fino a esperirne la reale dataità.

Tale problema richiede una *matematizzazione indiretta*, ossia una *formalizzazione ipotetica* di "riempimento", ovviamente basata su un procedimento astrattivo-razionale, che vorrebbe impedire una ricaduta nel relativo e, al contempo, garantire una ristrutturazione del reale secondo le leggi dell'obiettivamente valido a priori. L'idea leibniziana di una *mathesis universalis* aderisce completamente all'idea di una calcolabilità universale di quei nessi (un riempimento possibile del qualcosa in generale), ossia ad un pensiero algebrico estremo che consente di costruire un modo della realtà formalmente e logicamente comprensibile direttamente e indirettamente (mediante *ragionevoli attribuzioni formalmente costituite*).

Tuttavia, osserva Husserl, "ciò non vuol dire che l'evoluzione *complessiva delle qualità dei plena*, nei loro mutamenti e nei loro non-mutamenti si svolga secondo regole causali, in modo tale da rendere questo lato astratto del mondo *unitariamente dipendente da ciò che nel lato delle forme avviene causalmente*. In altre parole, puntualizza ancora Husserl, non è possibile stabilire a priori che qualsiasi mutamento delle qualità specifiche dei corpi intuitivi pensabili in un'esperienza reale o possibile, rimandi causalmente a eventi rientranti nello strato astratto del mondo delle forme, che esso abbia, per così dire, una *controfigura nel regno delle forme come se ogni mutamento del plenum complessivo trovasse la propria controfigura nella sfera delle forme*" (HUSSERL, 1987, p. 65).

### 3 GLI ERRORI DI GALILEO

In relazione all'estremo tentativo di formalizzazione della sfera della datità da parte della matematizzazione della natura galileiana, iniziano le feroci critiche della fenomenologia husserliana. Innanzitutto il radicale ampliamento della aritmetica algebrica al mondo delle cose e, soprattutto, per estensione, al mondo umano, comporta un gravissimo problema. Con l'affidarsi alla idealizzazione, il pensiero matematico formale diventa meramente tecnico, ossia uno strumento di operazione in cui *ciò che va completamente perduta è la caducità o imprevedibilità di ogni manifestazione degli accadimenti nel mondo*, ovvero di quello che, come constatiamo quotidianamente, è una sua caratteristica e parte essenziale della costituzione del suo senso.

“Fu una deplorabile omissione, spiega Husserl, il fatto che Galileo non interrogò quell'operazione che costituiva l'originario conferimento di senso, la quale, in quanto idealizzazione attuata sul terreno originario della vita teorica o pratica – del mondo immediatamente intuitivo (e qui, in particolare, del mondo corporeo empiricamente intuitivo) – produce le formazioni geometriche ideali. Più precisamente egli non considerò con attenzione il fatto che una libera riplasmazione fantastica di questo mondo e delle sue forme produce soltanto forme possibile empirico-intuitive e non forme esatte [...]” (HUSSERL, 1987, p. 78).

Con la matematizzazione della natura, in altre parole, si scambia per vero essere quello che è invece un semplice e umano metodo, ossia il metodo di previsione proprio di una invenzione umana, ossia della scienza. Considerando il mondo in base alla geometria, in base a ciò che appare sensibilmente e che è matematizzabile, Galileo compie un'operazione estremamente riduttiva della realtà, ossia sovrappone “il mondo matematicamente sostruito delle idealità, all'unico mondo reale, al mondo che si dà realmente nella percezione, al mondo esperito ed esperibile – al mondo-circostante-della vita” (HUSSERL, 1987, p. 77-78).

Questa sovrapposizione comporta un ingente danno all'umanità: modificando essenzialmente il modo di approccio alla natura, a ciò che si offre nella realtà, Galileo ha contribuito alla formazione di un fraintendimento incredibilmente pericoloso per l'essere umano. Non avendo compreso che quell'ovvietà dell'intero matematizzabile era soltanto “un'apparenza e che anche il senso dell'applicazione della geometria aveva sorgenti di senso molto più complicate” (HUSSERL, 1987, p. 78), la filosofia che segue l'idea galileiana porta l'umanità ad un profondo misconoscimento della realtà, ad una falsa ontologia e soprattutto alla formazione di una scienza della realtà umana psico-fisica del tutto errata di principio. Prendendo infatti per “vero essere”, quello che soltanto può essere definito come il metodo umano di approccio all'essere, *la filosofia che si è fondata su quell'idea ha smarrito il senso iniziale del presupposto che sta alla base della formazione del metodo e, contemporaneamente, ha impedito all'essere umano una comprensione effettivamente vera della realtà esterna, del mondo circostante, e della realtà interna, del mondo spirituale che non segue assolutamente le leggi di causa e effetto.*

#### 4 IL NUOVO METODO FENOMENOLOGICO E LA RIPRESA DEL TELOS DELL'ANTICHITÀ

Galileo è dunque per Husserl, il “*genio che scopre e insieme occulta*”. Egli scopre la natura matematica, l’idea metodica, egli apre la strada a un’infinità di scopritori e di scoperte fisiche. Egli scopre, di fronte alla *causalità universale del mondo intuitivo*, ciò che da allora in poi si chiamerà senz’altro (in quanto sua forma invariante) *legge causale*, la “forma a priori” del “*vero*” mondo (idealizzato e matematico), la “legge della legalità esatta”, secondo la quale qualsiasi accadimento della “natura” - della natura idealizzata - deve sottostare a *leggi esatte*. Tutto ciò è una scoperta e insieme un occultamento [...]” (HUSSERL, 1987, p. 83).

Il problema di fondo di Galileo sembra infatti, seguendo Husserl, quello di aver frainteso il significato del senso sotteso alla realtà, e di averlo ridotto ad un ideale logico-formale del tutto ignaro di ciò che lo rende possibile e che lo presuppone. Il matematico, “geniale tecnico del metodo” (HUSSERL, 1987, p. 85), ha dunque compiuto una analisi delle condizioni essenziali della realtà. Tuttavia ha dimenticato di indagare i presupposti, di risalire agli elementi *non soggettivi*, che stanno alla base di una dicibilità del senso della realtà e della formulazione stessa di un metodo comprensibile da tutti e universalmente accettato come valido. Ha misconosciuto il fatto che, per poter parlare di validità e per essere compresi da tutti in questo dire, occorre riconoscere che *qualcosa di irrelativo giace sullo sfondo*. Ma questo *essere irrelativo in sé* non può avere i caratteri di una significazione soggettiva, e non può neppure dipendere dalla formulazione di un metodo che attribuisce ad esso delle caratteristiche e delle funzioni. Esso deve essere piuttosto considerato come *presupposto* o a-priori della formulazione del metodo medesimo e necessariamente come ad esso precedente.

Questa “dimenticanza” dello scienziato matematico ha però comportato un mutamento importante nella storia del pensiero, tanto da confondere se non da cancellare le tracce del vero senso dell’essere, da un lato, e del valore della vita, dall’altro. La considerazione del mondo, spaccato in mondo della natura (quantificabile) e mondo della realtà psichica (non quantificabile) ne è il primo effetto. Il dualismo cartesiano e la difficoltà di comprensione del legame tra *res cogitans* e *res extensa*, si afferma conseguentemente come frattura all’interno di un mancato riconoscimento - da parte del metodo galileiano - del presupposto di senso che sta alla base di tutto: il vero essere si dà alla percezione, seppure con tutti i suoi limiti. Una coscienza intenzionale ne percepisce la struttura, pur senza mai giungere ad una apprensione definitiva della cosa percepita. I suoi adombramenti determinano il limite della percezione, ma anche la grandezza di un metodo (quello fenomenologico) che può giungere ad un riempimento di senso, contenendo in sé la consapevolezza del limite, e facendo di questa esuberanza (la trascendenza dell’essere), la cifra di una vera apprensione dell’essere medesimo. In tal modo, come diceva Cartesio, nonostante l’apoditticità si trovi inequivocabilmente nella percezione *che non si adombra*, ossia nella “percezione interna” (nel vissuto), questa ultima ha una specificità che Galileo mai avrebbe considerato. Essa conserva

irrevocabilmente in sé un carattere del percepito che mai è immanentizzabile, ossia che rimane trascendente e si configura nella sua autonomia come *non riducibile ad alcuna previsione*. La realtà eidetica del noema, ossia di quanto percepiamo, consente così la configurazione dello scopo della nuova scienza fenomenologica: riscoprire il mondo-della-vita come mondo in cui tutte le *evidenze originarie*, appaiono in forma pre-logica, antepredicativa, come le strutture di senso che rendono possibile ogni formazione mentale e culturale.

Il secondo obiettivo di questo nuovo metodo fenomenologico, contrapposto a quello ingenuo-naturale, è di correggere l'errore di matematizzazione e geometrizzazione galileiano che ha causato il ripeterpetuarsi del dualismo cartesiano, vale a dire quello la falsa credenza che anche la realtà spirituale possa essere "riempibile" e prevedibile secondo i nessi causali. In tal senso, una psicologia di stampo fenomenologico che si contrappone a tale deriva della matematizzazione galileiana della natura, ambisce alla riconsiderazione del mondo spirituale alla luce del vero essere, un essere che "si dà", "si offre" per tutti universalmente, ed è comprensibile intersoggettivamente alla luce di un'unica comune *ratio*, ma che, allo stesso tempo, soggettivamente è vissuto da ciascuno di noi in maniera qualitativamente (spiritualmente) differente.

Il senso universale che abita soggettivamente in noi ci consente di raggiungere la comprensibilità delle validità allo stesso modo, pur se, al contempo, ci permette di riconoscerci nella nostra individualità come parti interagenti di un unico mondo-della-vita, inteso come "regno di evidenze originarie" piuttosto che come la galileiana sua "sostruzione teoretico-logica" (HUSSERL, 1987, p. 156).

Risalendo alle "connessioni predicative e alle verità che precedono la scienza", ossia al "*senso originario*" che precede tutte le strutture di senso e tutti i metodi delle scienze, si rende possibile "indagare anche i principi normativi a priori di questa logica che si adegua descrittivamente al mondo-della-vita". In tal modo "si ammette senz'altro che la logica obiettiva tradizionale possa valere quale norma a priori anche in questa sfera soggettivo-relativa di verità" (HUSSERL, 1987, p. 163), in cui si *descrivono ma non si quantificano* le connessioni intenzionali eidetiche di questo mondo con la coscienza.

Dissotterando e riannodando i fili di questa antica trama che emerge da una simile descrizione, secondo Husserl, sarà possibile il riemergere del *senso originario dell'essere*, del telos umano che si dispiega nella storia. Per questo per Husserl è necessaria *una presa di coscienza storica di tale senso*, che la ragione avrebbe già dovuto scoprire dalle origini della filosofia e non piuttosto formalizzare astrattamente; il senso di quell'infinito compito di comprensione delle evidenze originarie che strutturano il nostro atto di significazione e che contengono il senso e la finalità del nostro stesso essere al mondo.

Proprio queste considerazioni ci consentono di intuire il fatto fondamentale che l'a-priori universale del grado logico-obiettivo - quello delle scienze matematiche e di tutte le altre scienze

aprioristiche nel senso usuale - è fondato su un a-priori universale che in sé è precedente, appunto sull'a-priori del mondo-della-vita. Soltanto facendo ricorso a quest'ultimo, a un a-priori che dev'essere dispiegato attraverso una particolare scienza a priori, le nostre scienze obiettive a priori possono ottenere una fondazione veramente radicale e seriamente scientifica, una fondazione che è assolutamente richiesta dall'attuale situazione (HUSSERL, 1987, p. 169).

## REFERENZE

HUSSERL, E. *Storia critica delle idee*. Trad. G. Piana. Milan: Guerini & Associati, 1989.

\_\_\_\_\_. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Trad. E. Filippini. Milano: Il saggiatore, 1987.

Inserito: 4 giugno 2021

Accettato: 4 luglio 2021